

L'INTERVISTA

«L'economia è ferma, i salari bloccati. La Robin Tax non ha raggiunto i distributori. Pronti a discutere di giustizia ma non tocchino la Carta»

«Il partito non si vede, i militanti sono smarriti. Serve un progetto che vada fino in fondo o rischiamo che il dualismo con i sindaci esploda»

Finocchiaro: il Pd non c'è ancora smettiamo di subire Berlusconi

di Federica Fantozzi / Roma

Presidente Finocchiaro, la solidarietà di Berlusconi a Prodi, «colpito» dalle intercettazioni su Panorama le pare sospetta? La legge è in dirittura di arrivo?

«Credo che, al di là se fosse informato della pubblicazione o meno, Berlusconi c'è subito saltato in groppa. Ha grande interesse che il testo del governo sia approvato al più presto».

Una legge che limiti le intercettazioni serve?

«Noi la vogliamo: abbiamo presentato il ddl Casson. Il problema riguarda la finalità. Occorre impedire la pubblicazione di conversazioni personali non pertinenti le indagini e di notizie che la magistratura ha interesse a tenere riservate perché turberanno le indagini. Due finalità legittime: tutelare la privacy, nei limiti del diritto all'accertamento dei fatti e del diritto di cronaca, e non ostacolare le indagini. Il ddl del governo svela che si persegue altro».

Cosa persegue il premier?

«Vuole bloccare l'azione investigativa su reati "sensibili" per lui. Tradisce la necessità di imbrigliare i giudici e la stampa: 3 anni di carcere ai giornalisti sono un segnale chiaro».

Sulla giustizia si prepara un

«Il governo porta avanti un affresco politico che ridisegna il Paese. Gli strappi colpiscono a morte l'Italia»



Anna Finocchiaro, a destra una manifestazione del Partito Democratico. Foto Ansa e Omniroma



autunno caldo: separazione di carriere e Csm, gradualità dell'azione penale. Cosa farà il Pd?

«Intanto, gli italiani sappiano che tutto ciò non accorcia di un giorno i processi. Sono disponibile a ragionare sui temi, non a toccare la Carta. L'obbligatorietà dell'azione penale è il corollario dell'eguaglianza davanti alla legge: lo lascerai stare. Poi possiamo intervenire sulle priorità da scegliere nell'esercizio dell'azione: come già fatto sul decreto sicurezza. Negli ultimi anni ci sono state due riforme dell'ordinamento giudiziario che hanno affrontato la questione della separazione delle funzioni: vogliamo aspettare di valutare i risultati o no?».

Come giudica i primi passi del ministro Alfano?

«Mi pare fedele e intelligente esecutore delle direttive di Berlusconi. Mi chiedo se il suo ruolo lo appaghi: vedo un iperprotagonismo di Ghedini, uno dei più attivi coautori della linea sulla giustizia».

Settembre si annuncia difficile per tutti: caro prezzi, stangata bollette, evasione fiscale...

«È lo scenario di un paese fermo. La fantasmagorica Robin Tax non ha raggiunto le pompe di benzina. Il governo deve agire su redditi e pensioni: non ha

tutelato il potere d'acquisto, come promesso, e chi riempie il carrello già non pagava l'Ici grazie a Prodi. Vedo solo un'operazione di facciata».

Governo tutto chiacchiere e

distintivo?

«Non sono fatti isolati. Non c'è una serie di strappi ma un preciso affresco politico che disegna un Paese. Il lodo Alfano che stravolge il principio di eguaglianza,

il tentativo di rendere irrilevante il sindacato, le scelte di politica economica contro la gente comune: sono atti che colpiscono a morte l'Italia. Di fronte a ciò, le famiglie da 1400

euro al mese dovrebbero trovare nel Pd un interlocutore attento e capace».

Non le pare invece che la voce del Pd, liti a parte, sia un po' flebile?

«C'è necessità di rafforzare il partito, dargli gambe e braccia. Dobbiamo essere interlocutore non di un blocco sociale ma dell'intero Paese. Il quadro istituzionale, politico ed economico

del PdL è fatto di un premier che non vuole limiti, di propaganda e mistificazione. Può uccidere l'Italia».

E il Pd se ne rende conto?

«Non sempre, a volte vedo opacità. Deve svegliarsi. Abbiamo compiuto un'operazione politica importante. Forse si è offuscato il senso della missione».

La Festa di Firenze è stata ribattezzata dai maligni la festa del partito che non c'è...

«Il Pd non c'è. Non c'è ancora. Non ha ancora attecchito. Va accelerata la costruzione, va radicato nel territorio, bisogna decidere democraticamente...».

Con il congresso, o questo tema è una foglia di fico?

«Io vorrei una sede che diventi luogo di iniziative concordate. Dobbiamo decidere la linea politica definitiva, il programma di lavoro per i prossimi 2 anni. Non mi piace subire l'iniziativa berlusconiana: voglio un progetto che vada fino in fondo».

L'impressione è che i litigi dell'Unione si siano trasferiti fuori dal Parlamento nel Pd...

«Vedo smarrimento tra i militanti. Le correnti esistevano anche nel Pci, ma temo che oggi la faccenda anziché il massimo

«Temo che le correnti nel Pd divengano fortissimi dove ognuno conta le truppe per la sfida finale»

del pluralismo diventi la moltiplicazione dei fortissimi dove ognuno conta le proprie truppe in attesa della sfida finale».

Così non si implode?

«Esatto. Basta col guardarsi dentro. L'orco, il pericolo per l'Italia, è fuori».

Alla fine di un'estate rissosa emerge una diarchia tra partito e amministratori locali. Sarà la sfida finale?

«È il rischio che vedo. Non il partito dei sindaci, ma dove non c'è un governo politico arriva la supplenza di quello istituzionale. Ho letto Domenico: "noi siamo eletti dal popolo, noi siamo qui e dobbiamo governare, faremo da soli se non c'è altro"».

Tornerà in Parlamento il testamento biologico. La scelta di uscire dall'aula non è piaciuta agli elettori. Cosa farete stavolta, e la Binetti già pronta a votare con il PdL?

«La nostra uscita dall'aula non fu un atto di rinuncia. Ma ritengo che la priorità sia avere una legge entro fine anno. Materie così delicate, riguardanti il destino di esseri umani, non possono essere decise dal singolo giudice. Bisogna uscire dalla casualità. Per questo io sono disponibile a discutere fino in fondo tutto, anche il punto controverso dell'alimentazione forzata».

Intercettazioni, il Pdl corre

Fnsi: «Incompatibile con il diritto-dovere di informare»

di Roma

La destra torna a sollecitare un'accelerazione al ddl sulle intercettazioni. Ma se sulla opportunità di stringere i tempi c'è sintonia nella maggioranza, su alcuni capitoli chiave le posizioni del Cavaliere e dei suoi alleati, in particolare della Lega, sono distanti. Così come resta lo scontro fra gli schieramenti e la contrarietà della Fnsi che ribadisce in un duro comunicato: «La pubblicazione su Panorama di intercettazioni riguardanti Romano Prodi non cambia in nulla la sostanza delle questioni collegate al disegno di legge Alfano. Nessuno pensi, al governo o in Parlamento, di sfruttare la vicenda per accelerare l'approvazione di un ddl che la Fnsi continua a giudicare incompatibile con il diritto-dovere dei giornalisti di informare e con il diritto dei cittadini a conoscere fatti di rilevanza pubblica». Il nodo parlamentare sembra essere rimasto quello della lista dei reati per i quali consentire l'ascolto. A metà luglio il premier aveva definito «un errore» la decisione di introdurre nel ddl anche i reati contro la pubbli-

ca amministrazione. Ieri la vicepresidente della commissione Giustizia della Camera, la leghista Lussana, ha ribadito la contrarietà del Carroccio a questa evenienza, segno che qualcosa, sottotraccia, si sta muovendo. Mentre la bolla sulle intercettazioni a Prodi è già scoppiata, resta agli atti, sulle pagine del Corriere, la dura presa di posizione di Fabio Mussi, ministro della Ricerca nell'ultimo governo Prodi. Spiega come in due distinte occasioni riprese dalle intercettazioni finite sui giornali (i finanziamenti per la fondazione del primario del Rizzoli di Bologna Pier Maria Fornasari, consocero del premier, e la nomina di Claudio Cavazza, industriale vicino al Professore, a responsabile del settore «Nuove tecnologie della vita»), lui abbia espresso la propria ferma contrarietà. Roberto Castelli, già ministro della Giustizia nel precedente governo Berlusconi è dialogante: «C'è una testo presentato dal governo e penso che ci possa essere un confronto in Parlamento». Per Vincenzo Vita «è un testo inaccettabile, visto che intende indebolire l'azione dei magistrati e mette il bavaglio alla libertà di informazione».

LA SCUOLA DI BONDI

◆◆◆

Buio sul convegno

Prosegue l'azione volta a modernizzare il paese da parte del centrodestra: dopo l'ormai trito appuntamento al buio, avanza il convegno al buio. Dall'11 al 13 settembre torna, puntuale, la scuola di formazione politica di Forza Italia: fiore all'occhiello del ministro Bondi. Tutte le informazioni sul sito azzurro. Il titolo dell'edizione 2008 è «Il Pdl e l'Italia che cambia». Il costo è dettagliato: 200 euro per seguire i corsi e pranzare (pernotamento libero, ma «vi indichiamo la possibilità di contattare l'agenzia Aviambrós che vi offrirà condizioni particolari»). 100 per una sola giornata; 30 per formarsi a digiuno. Tariffa agevolata per i giovani di Fi: solo 160 euro il tutto. Cordiale benvenuto a cura del coordinatore nazionale Denis Verdini, che probabilmente lo ha redatto durante uno dei pranzi a casa La Russa in cui hanno discusso lo statuto del nuovo Pdl: «Siamo certi che anche quest'anno parteciperete numerosi al tradizionale evento che costituisce occasione di fraternità e di arricchimento». Segue modulo di iscrizione con codice fiscale e modalità di pagamento. Ma il clou è, naturalmente, il programma. Articolato come segue: giovedì 11: ore 15 inizio lavori, cena libera. Venerdì 12: ore 9,30 inizio lavori, ore 13,30 pranzo, ore 15,30 proseguimento lavori, cena libera. Sabato 13: idem come sopra. Vi sembra che manchi qualcosa? Avete ragione: è il primo caso di seminario dove gli studenti «accorrono numerosi» - e soprattutto pagano - senza sapere un tubo di cosa andranno a sentire né di chi farà lezione. Si discuterà di come è cambiata in Italia la giustizia o il codice della strada? Parlerà Cicchitto o, poniamo, Osvaldo Napoli? Altro che restaurazione, il modello di scuola del Pdl è semplice, rivoluzionario ed economico: basta abolire gli insegnanti.

f. fan.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Al cittadino non far sapere

una società privata, Prodi privatamente glieli dava. Grazie, poi, alle dichiarazioni di Prodi, abbiamo almeno un politico (purtroppo in pensione) che non ha nulla da nascondere e dunque chiede di pubblicare tutte le sue telefonate intercettate. E rifiuta la solidarietà pelosa di chi, a destra e a sinistra, vorrebbe il silenzio stampa per legge. Anche stavolta, come ciclicamente accade da qualche anno, cioè da quando le intercettazioni hanno svelato ai magistrati (e ai cittadini italiani) gravissimi scandali, s'è messa in moto la compagnia di giro

specializzata nell'invocare «una legge sulle intercettazioni»: guinzaglio ai giudici e bavaglio ai cronisti. Solo che stavolta i signori non si sono accorti di un particolare non da poco: quelli pubblicati da Panorama non sono atti pubblici, cioè già depositati a indagati e avvocati, dunque raccontabili dalla stampa. Sono atti ancora coperti da segreto, custoditi - come scrive un po' comicamente Panorama - in una cassaforte della Procura di Roma, cui li ha trasmessi per competenza quella di Bolzano che indaga su tutt'altro (Siemens-Italtel). Dunque chi li ha

passati a Panorama ha commesso un reato: art. 326, rivelazione e utilizzazione di segreti di ufficio da parte del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio. Il quale è punito col carcere da 6 mesi a 3 anni, insieme al giornalista che concorre nel suo reato. Dunque è già vietato dalla legge vigente divulgare notizie segrete e non c'è bisogno di farne un'altra per vietarlo di nuovo. Si dirà: ma le notizie segrete continuano a uscire. Vero: il mondo è pure pieno di rapinatori, stupratori, spacciatori, omicidi che continuano a delinquere anche se

è già vietato rapinare, stuprare, spacciare, ammazzare. Ma a nessuno salterebbe in mente di fare ogni volta una nuova legge che proibisca comportamenti già proibiti. Resta da capire, allora, di che vadano cianciando Sergio Romano sul Corriere e il consueto stuolo di politici bipartisan che anche ieri hanno invocato una nuova legge: il ddl Berlusconi - Alfano varato in giugno dal governo (fino a 5 anni di galera per i giudici che dispongono intercettazioni per reati puniti fino a 10 anni; fino a 3 anni di galera per i cronisti che le raccontano), o qualcosa di simile. Quella legge infatti, che per i giornalisti riprende peggiorandola la Mastella votata un anno fa da tutta la

Camera (447 sì e 9 astenuti), non vieta di pubblicare atti segreti (è già vietato). Vieta di pubblicare atti pubblici: cioè verbali, avvisi di garanzia, ordini di cattura, decreti di perquisizione anche contenenti intercettazioni, già depositati alle parti, dunque non più segreti, dunque raccontabili. Atti che non c'entrano con le telefonate di Prodi, ancora segrete, come lo era la famosa conversazione Fassino-Consorte sul caso Unipol, anche allora in mano alla Guardia di Finanza e pubblicata dallo stesso cronista Nuzzi sul Giornale allora diretto dallo stesso Belpietro. La nuova legge guinzaglio-bavaglio non servirà a impedire l'uscita di atti segreti (già vietata e punita col carcere), ma di atti pubblici. Come

quelli che hanno consentito ai cittadini di essere doverosamente e tempestivamente informati sui casi Telecom, Calciopoli, Bancopoli, Sismi, Cuffaro, Mastella, Del Turco e persino sui delitti nella clinica Santa Rita. Con la legge che Berlusconi da destra, l'avvocato Calvi da sinistra e Romano sul Corriere invocano a gran voce, non sapremmo ancora nulla di nulla, visto che (Cuffaro a parte) i processi non sono ancora iniziati. E i vari Moggi, Fazio, Fiorani, Consorte, Gnuttì, Pollari, Pompa sarebbero ancora tutti ai posti di combattimento, liberi di continuare indisturbati, come prima e più di prima. Per la serie: al cittadino non far sapere quanti scandali nasconde il potere.

Grazie alle intercettazioni giustamente pubblicate da Panorama, sappiamo come si comportava il premier Romano Prodi dinanzi a richieste di raccomandazione. Quando il consocero, primario a Bologna, chiedeva fondi pubblici per una struttura pubblica di ricerca biomedica, Prodi passò la pratica al ministro competente Mussi, che liberamente decise di no. Idem quando un amico industriale farmaceutico chiese agevolazioni fiscali per una fondazione scientifica: la pratica passò al Tesoro che, avendo già deliberato per il 2008 (nulla di fatto anche in quel caso). Quando invece un nipote chiedeva consigli privati per